

Chiesa | diocesi | caritas padova

Accoglienza delle persone senza dimora Nella nuova struttura individuata per la stagione invernale 2022-23, Casa Santa Chiara delle suore Elisabettine, 34 volontari – tra donne e uomini, laici e preti – si sono turnati durante le notti

Un tetto da condividere, ma soprattutto una **relazione**

SERVIZIO DI
Andrea Canton

Si sta concludendo, per la stagione invernale 2022-23, il piano di accoglienza invernale per le persone senza dimora. È stata individuata una nuova struttura, ovvero Casa Santa Chiara in via san Giovanni da Verdara, a Padova, delle suore Elisabettine: sei i posti letto disponibili, in camere doppie e singole. La Caritas diocesana di Padova è stata coinvolta dalla cooperativa Cosep, che gestisce l'accoglienza. «Due operatori Caritas – racconta **Sara Ferrari** di Caritas Padova – hanno gestito l'accoglienza e la parte burocratica, mentre ai volontari delle parrocchie

cittadine, ad alcuni preti, ai diaconi del Seminario vescovile, ai colleghi che lavorano negli uffici della Diocesi e in altri enti collegati è stato chiesto di offrire la disponibilità ad accogliere gli ospiti la sera, dalle 20.30, e gestire il turno di notte fino alle 8 della mattina successiva».

In totale i volontari – 34 tra donne e uomini – sono riusciti a coprire 35 notti su 50, e 38 serate su 50: alcuni volontari hanno prestato il loro servizio in coppia, altri hanno dato disponibilità a restare a Casa Santa Chiara per più notti. «Il ritorno dei volontari è stato positivo – conferma Ferrari – Non si sono verificate particolari criticità, anzi, si sono potute instaurare relazioni tra operatori, volontari e ospiti, che per la stragrande maggioranza sono rimasti gli stessi per tutto l'inverno».

Un'occasione per imparare: «Lo stile di Caritas è quello di stare accanto alle persone. Non "fare per te", ma "fare con te". Si è andati a toccare con mano la relazione, la disponibilità, anche la realtà cruda che queste persone vivono. Vedersi arrivare una persona alle 21, dopo una giornata vissuta interamente al freddo e all'umidità è molto toccante. Anche solo offrire qualcosa di caldo, una doccia e un letto fatto può fare la differenza».

Lisi Rizzo, 58 anni, di Selvazzano Dentro, è tra i volontari che hanno fornito questo servizio di accoglienza: «Ho saputo di questa possibilità tramite le Cucine economiche popolari, dove sono volontaria. Ho già un trascorso con le persone senza dimora, ma volevo vivere questa esperienza di "immersione"».

Assieme a un altro volontario delle Cucine popolari, Lisi Rizzo ha accolto la proposta. Notti serene, senza incidenti, ma con tanta amarezza nel vedere come alcuni fratelli siano di fatto diventati invisibili agli occhi della società. «Molti non hanno documenti in regola, non possono lavorare, non possono trovare una casa. Alcuni si sono lasciati andare, non credono più nella vita, si sentono smarriti. Continuano a essere fantasmi in questo mondo di vivi, dove tutti vanno, lavorano, corrono. Quando raccontano la loro storia, e parlano di figli e di affetti che loro stessi non possono più aiutare, aumenta ancora di più la loro frustrazione e il loro disagio. Sarebbe bello che questo nostro mondo si accorgesse di loro».

Sull'esempio di Elisabetta Vendramini

«Abbiamo detto sì alla richiesta che ci era stata fatta e siamo state contente di poter offrire i nostri spazi perché i senza dimora non rimanessero in strada la notte». Suor Maria Fardin esprime, a nome delle suore Elisabettine di Padova, la soddisfazione per aver partecipato a questo sforzo di carità. Dopo il contatto – avvenuto tramite suor Albina Zandonà, direttrice delle Cucine economiche popolari di Padova – le Elisabettine hanno messo a disposizione gli spazi di Casa Santa Chiara per il piano straordinario di accoglienza promosso dal Comune. «I posti sono occupati tutte le sere – spiega suor Fardin – ma non solo, molte persone, venute a conoscenza dell'ospitalità, si sono offerte di donarci il necessario per offrire la colazione agli ospiti. Questa esperienza incrocia bene la nostra spiritualità ma anche il nostro carisma, fondati sulla cura e sull'esempio di Elisabetta Vendramini, che proprio in questi luoghi ha iniziato a prendersi cura delle ragazze e di chi aveva bisogno».



Casa Santa Chiara.

Giornata contro la tratta di esseri umani Sentita partecipazione, lo scorso 8 febbraio, alla veglia in basilica del Sant'Antonio

Il vescovo: «Non restiamo indifferenti alla sofferenza»

Tanta la partecipazione, lo scorso 8 febbraio nella basilica del Santo, per la celebrazione della veglia nella Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di esseri umani. «Sant'Antonio è stato difensore dei deboli e araldo della giustizia sociale» osserva **don Gianromano Gnesotto**, direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale dei migranti.

La veglia, presieduta dal vescovo Claudio Cipolla, ha fatto ampio ricorso ai linguaggi della musica e dell'arte. Della bellezza, insomma: «L'aspetto che la veglia ha voluto sottolineare – aggiunge don Gnesotto – è che di fronte alla disarmonia data dall'ingiustizia, è possibile costruire e ricomporre i rapporti e le armonie lavorando per chi subisce, o ha subito, la tratta».

La veglia è stata anticipata da un gesto sim-

bolico: alcuni gruppi, infatti, si sono recati al Santo attraversando a piedi le strade della città di Padova. «Abbiamo camminato per la dignità – ha spiegato durante la veglia il **vescovo Claudio** – portando la sofferenza delle vittime della tratta: sono persone che vanno protette, rispettate, valorizzate, onorate, riscattate nella loro dignità calpestata. Le abbiamo a cuore. Di fronte allo scandalo di persone schiavizzate, dinanzi ai soprusi, alla violenza, all'ingiustizia e alla sofferenza, non siamo indifferenti. Per questo siamo svegli, specie nelle ore più buie, sull'esempio di tante persone, associazioni e organizzazioni, che si impegnano a soccorrere questa umanità ferita. Dio si fa vicino attraverso il nostro cuore e le nostre mani, per sostituire il male con il bene».



Un momento della veglia al Santo.

**Caritas local lab:
appuntamento
fino a fine aprile**

A ogni incontro sono invitati i volontari Caritas – con più o meno esperienza – di più vicariati. Tre i temi, in stile laboratoriale, su cui si lavora: lo stile di Caritas in parrocchia, l'osservare le povertà e la cura degli operatori. Info: caritaspadova.it

Caritas Local Lab Sono entrati nel vivo gli incontri zionali. Richiesti direttamente dalla base

Si ricomincia insieme

Rampon: «Vogliamo recuperare le tematiche di fondo di Caritas e costruire esperienze di laboratorio in stile sinodale, nell'idea che il contributo di tutti definisca il metodo e l'impegno di Caritas»

I primi due incontri a Padova: il 2 febbraio a San Bellino per i vicariati dell'Arcella, Cattedrale e Torre; il 13 febbraio alla Natività per il Bassanello, San Prosdocimo e San Giuseppe. Martedì scorso, 20 febbraio, il terzo incontro a Fratte di Santa Giustina in Colle per i vicariati di Cittadella e del Graticolato. Sono entrati nel vivo gli incontri zionali di "Caritas Local Lab 2023", di nuovo in presenza, e nei territori, dopo la stagione della pandemia. «Finalmente possiamo recuperare il contatto reale con il territorio, con le Caritas parrocchiali e i Centri d'ascolto vicariati» spiega il direttore della Caritas diocesana, **Lorenzo Rampon**. Il tutto per un obiettivo: «Vogliamo recuperare le tematiche di fondo di Caritas e costruire, nei territori, altrettante esperienze di laboratorio che richiamano lo stile sinodale nel quale siamo immersi, nell'idea che il contributo di tutti vada a definire il metodo e l'impegno di Caritas».

Tre i temi, tre i laboratori tra i quali i

partecipanti sono chiamati a dividersi: «Il primo è sullo stile, lo stile di Caritas in parrocchia, lo stile dell'operatore, lo stile del gruppo Caritas nelle sue relazioni interne e nel suo rapporto con l'esterno». Il secondo laboratorio, invece, è sull'osservare: «Vogliamo aiutare gli operatori a recuperare maggiori capacità di osservare le povertà che incontrano, distaccandosi dai punti di vista delle singole situazioni per poter leggere in modo più globale e aperto le tendenze del territorio sulla povertà e sulla vita sociale». Terzo e ultimo laboratorio è dedicato alla cura degli operatori, e, in modo particolare, «a quali siano le loro emozioni e come le vivono all'interno del servizio che svolgono».

Questi incontri non vengono calati dall'alto, ma sono frutto di una richiesta dei territori stessi. «Sia l'assemblea in autunno, sia i gruppi sinodali di Caritas, sia le risonanze raccolte da vari incontri dal basso – racconta **Daniela Crivellaro** di Caritas Padova – ci

hanno confermato la necessità di una rinnovata presenza, più attenta e allo stesso tempo capillare, per poterci dire, dopo la batosta del Covid, di ricominciare insieme».

I laboratori, che vedono la collaborazione attiva dei coordinatori vicariati, vengono introdotti dal brano del Vangelo di Marco che racconta il primo invio dei discepoli da parte di Gesù e il loro ritorno, un tempo di pausa, di riflessione e di confronto.

«La cosa più bella della metodologia laboratoriale – conclude **Giuseppe Pappalardo** di Caritas Padova – è che chiediamo che questi lavori non rimangano fine a se stessi, ma vengano condivisi con le comunità di appartenenza. È prezioso soprattutto lo spirito di condivisione e di arricchimento reciproco che si viene a creare tra volontari alle prime armi e operatori con decenni di servizio, persone che operano a stretto contatto con i beneficiari e altri che invece si occupano della distribuzione "dietro le quinte"».



Uno degli incontri di "Caritas Local Lab"; in basso, alcuni dei post-it di restituzione dell'esperienza.

Terremoto in Turchia e Siria Colletta Cei, domenica 26 marzo, a favore delle popolazioni

I riflettori restino accesi sui terremotati

Si svolgerà domenica 26 marzo, anche nelle parrocchie della Diocesi di Padova, la colletta indetta dalla presidenza della Conferenza episcopale italiana a sostegno delle popolazioni colpite dal terremoto in Turchia e in Siria.

Attenta, fin dalle prime ore, anche la Caritas a tutti i livelli, da quello dei Paesi colpiti fino a quello internazionale, passando per le Caritas delle singole diocesi. Operare però in questi territori si è dimostrato difficile. In un webinar di raccordo per le Caritas diocesane, lo scorso 15 febbraio, gli operatori delle sedi locali hanno raccontato quanto le politiche attuali del governo

turco e la situazione di guerra civile in Siria rendano rischioso spostarsi all'interno dei territori. L'indicazione della Caritas italiana è quella di sostenere direttamente le Caritas locali: per il momento sono sconsigliate raccolte di materiali, cibo, vestiario, in quanto il trasporto risulterebbe logisticamente difficile, se non addirittura di intralcio. La strategia, insomma, è quella di convogliare aiuti economici alle Caritas in Turchia e in Siria, perché si forniscano in loco, in modo più sicuro ed economico, di cibo e materiali: il terremoto, infatti, ha devastato alcune zone ma ha lasciato relativamente intatte altre località turche e

siriane e le loro catene di approvvigionamento.

L'attenzione principale manifestata dalla Caritas italiana è quella di tenere accesi i riflettori sulle popolazioni colpite anche quando altre notizie e altre emergenze occuperanno le prime pagine dei giornali, ragionando in una prospettiva di lungo termine, che tenga conto dei processi di ricostruzione a lungo termine. Saranno dunque realizzati dei report periodici sulle attività di Caritas tra le popolazioni terremotate, esattamente come da dodici anni vengono prodotti per raccontare ciò che viene operato nella Siria martoriata dalla guerra.

Buona partecipazione

Le restituzioni sono ricche e su numerosi fronti

I primi incontri di "Caritas Local Lab", svolti a inizio febbraio a Padova, hanno avuto un ottimo riscontro in termini di partecipazione. «È il segno che la voglia di incontrarci di nuovo in presenza è tanta – spiega **Daniela Crivellaro** di Caritas Padova – ma è troppo presto per dire che frutto porteranno questi incontri». Un muro di *post-it* saluta la conclusione di ogni incontro: ai partecipanti viene chiesto di sintetizzare in una parola, o al massimo una frase, quello che si portano a casa. I primi cartelloni di sintesi riportano singoli concetti, come "forza", "annuncio", "gratitudine", "ricchezza", ma anche i bisogni dei territori: "solitudine" è il termine ripetuto di più, segno che tra le povertà che feriscono di più, oggi, c'è quella relazionale, specie tra gli anziani. In molti ricordano che è "fondamentale la condivisione delle nostre esperienze" tra gli operatori. "Mi avete tirato su il morale", confida l'autore di un *post-it*, forse perché, come ribadisce un foglietto vicino, "l'amore contagia". Altre espressioni trasudano priorità, attenzioni e piste di lavoro: "La carità di oggi è la giustizia di domani"; "bisogno di fare spazi per riflessione"; "la comunità cristiana si apra di più ad accogliere gli ultimi".

Altre risonanze arrivano dopo gli incontri tramite mail e messaggi. E c'è persino chi ha inviato delle poesie che ben si confacevano con i temi dei laboratori.

Saranno undici in totale gli incontri: gli operatori Caritas di parrocchie e vicariati, che possono segnalare la loro presenza sul sito caritas.diocesipadova.it nel form apposito, sono invitati sì a partecipare all'incontro del proprio vicariato, ma per ragioni di disponibilità e altri impegni possono optare per un altro incontro. Prossime date in agenda il 27 febbraio, a Sant'Anna di Piove, per i vicariati di Legnaro e del Piovese; il 7 marzo, a Stra, per i vicariati di Campagna Lupia, Dolo, Vigonovo e Vigonza; il 13 marzo, a Conselve, per il Conselvano e Maserà; il 20 marzo a Mestrino per Limena, Montegalda, Selvazzano e Vigodarzere e il 23 marzo, a Zanè, per Asiago, Caltrano, Lusiana e Thiene; il 27 marzo a Este per Este, Montagnana-Merlara e Monselice; il 13 aprile a Romano d'Ezzelino per Crespano del Grappa, Quero-Valdobbiandene e Valstagna-Fonzaso; infine, il 27 aprile ad Abano per i vicariati di Abano e dei Colli.

